

Un passo in avanti, ma possono destabilizzare gli equilibri politici

di MASSIMO TEODORI

QUAL è, al fondo, il senso dei referendum promossi da Pannella, sottoscritti da oltre cinquecentomila elettori, e minacciosamente pendenti sulla scena politica italiana? Tra le possibili interpretazioni, proverò qui ad esplicitarne alcune alla luce di diversi e contrapposti punti di vista.

I referendum come un programma alternativo liberale, libertario, liberista, per la riforma elettorale e della giustizia, e per la libertà d'informazione. Il movimento che fa capo a Pannella, non potendo influire sulle Camere, si rivolge direttamente ai cittadini sottoponendo loro una serie di quesiti per modificare secondo i propri orientamenti importanti settori istituzionali, civili ed economici. Più che una somma di venti quesiti singoli, ci si trova quindi di fronte ad un programma politico da realizzare a colpi di voto popolare.

I referendum come spinta al superamento della vecchia Repubblica. Particolarmente con le proposte elettorali per un sistema integralmente uninominale e con i quesiti per la liberalizzazione economica (Enel, servizio sanitario, privatizzazione aziende pubbliche, patti in deroga, ordine giornalisti), sono sotto tiro alcuni nodi statalisti, burocratici e corporativi del vecchio sistema politico.

I referendum per la bipolarizzazione della politica italiana. Ricorrendo ai cittadini per chiedere se vogliono il bianco o il nero con un "sì" o un "no" su temi ritenuti discriminanti, in realtà si tenta di tagliare fuori le mediazioni e le trattative partitiche, e di imprimere una spinta decisiva al bipolarismo o, meglio, al bipartitismo attraverso scelte nette su singoli temi di portata anticonoscitiva.

I referendum come politica dei diritti individuali con-

tro il partitismo. Con il ricorso a scelte elettorali personali su temi che altrimenti non sarebbero mai posti all'ordine del giorno (aborto, droghe, responsabilità civile dei magistrati), si alimenta un atteggiamento di sfiducia nella capacità di legiferare dei partiti e del Parlamento e si esalta l'antipolitica di stampo plebiscitario.

Quale che sia l'interpretazione più congrua, certo è che nell'attuale congiuntura i referendum possono costituire un elemento destabilizzante gli equilibri politici. E' difficile perciò prevedere quante delle venti proposte sul tappeto arriveranno sulla scheda elettorale nella primavera 1997. Nel mezzo ci sono i vagli della Cassazione e della Corte Costituzionale che potrebbero falciarne una parte; c'è la dichiarata avversità del Presidente Scalfaro contro l'abuso referendario; e soprattutto c'è la convergente volontà di molti partiti di non farsi scavalcare dall'iniziativa popolare ritenuta pericolosa sia per il nodo di legiferare per via diretta e abrogazionista sia per i contenuti referendari estranei alle loro priorità.

Inoltre l'iniziativa pannelliana è oggetto di critica di quanti ritengono che sia stata messa furlescamente in cantiere per costringere i cittadini a pronunciarsi sull'intero programma radicale emarginato in sede elettorale, e costituito da un mix di temi cari alla sinistra con i conservatori nettamente contrari (droga e aborto), e di temi apprezzati dalla destra (privatizzazioni e liberalizzazioni) con la sinistra ostile, il tutto accompagnato da proposte istituzionali (sistema elettorale, magistratura e giustizia) sostenute solo da esigue minoranze del Polo e dell'Ulivo.

Nella storia repubblicana i referendum hanno sempre avuto l'effetto dirompente di mettere in moto nuove dinamiche politiche care alle minoranze intense ma scarsamente rappresentate: con il divorzio nel 1974, il finan-

ziamento pubblico dei partiti nel 1978, la scala mobile nel 1985, il nucleare nel 1987, il sistema elettorale nel 1991 e 1993. Anche oggi i settori più cauti del centro-sinistra e del centrodestra considerano i referendum pericolosi perché provengono da un circuito ad essi estraneo. A me tuttavia pare che quel che importa al cittadino non interessato ai giochi politici della maggioranza e dell'opposizione sia di comprendere se è possibile con i referendum fare qualche passo avanti fuori dai residui del passato e verso quella Repubblica più libera, più efficiente e più giusta che molti continuano a sognare.

"Il Messaggero"
28 agosto 1996
opinione
(PI)